

La Energy Information Administration (Eia) del governo Usa dice che

L'Iraq possiede riserve petrolifere accertate consistenti, nel 2002, in 112 miliardi di barili : le seconde del mondo dopo quelle saudite (262 miliardi). A queste si aggiungono le riserve scoperte negli ultimi anni nel deserto occidentale, zona che Sharon ha proposto a Bush di occupare «preventivamente» con «una operazione congiunta» (*Associated Press*, 19 ottobre). Secondo la Eia, ammontano a circa 220 miliardi di barili ma, «dato che il paese è rimasto relativamente inesplorato a causa di anni di guerra e sanzioni, esse possono essere molto maggiori». Le riserve complessive sono quindi, come minimo, di 332 miliardi di barili. Ciò significa che non è l'Arabia Saudita ma l'Iraq il paese con le maggiori riserve petrolifere del mondo. Nel deserto occidentale vi è inoltre gas naturale per almeno 4.250 miliardi di metri cubi che, aggiunti ai 3.100 già accertati, fanno risalire l'Iraq dal nono al quarto posto mondiale tra i paesi con le maggiori riserve.

Gli Stati Uniti, che con una popolazione al 4,6% di quella mondiale, consumano il 25,5% della produzione mondiale di greggio, sono i secondi produttori petroliferi dopo l'Arabia Saudita. Le loro riserve accertate ammontano però a soli 22 miliardi di barili e sono in calo.

Secondo la Eia, dal 1990 ad oggi sono diminuite del 20%. Agli attuali ritmi di sfruttamento - stima la Bp nella sua *Statistical Review of World Energy 2002* - dureranno solo 11 anni, mentre quelle irachene dureranno oltre un secolo e sono in aumento. Gli Usa dipendono quindi sempre più dalle importazioni (il 59% del loro fabbisogno), anche perché il costo del loro petrolio aumenta man mano che calano le riserve. Hanno talmente bisogno di petrolio che hanno ripreso anche le importazioni dall'Iraq. Hanno però bisogno di importare petrolio e gas naturale a prezzi bassi, soprattutto in un periodo recessivo come l'attuale : "Un fattore che può danneggiare la ripresa economica Usa - sottolinea la Eia - sono gli alti prezzi petroliferi".

La soluzione del problema è ora a portata di mano : occupando l'Iraq, gli Usa potranno disporre delle sue enormi riserve energetiche ai prezzi più bassi. Andrà quindi meglio che con la prima guerra del Golfo : allora - scrive la *Deutsche Bank* nel suo rapporto - " le compagnie occidentali speravano, dopo aver riparato i pozzi petroliferi del Kuwait, di essere invitate a sfruttarli, ma furono tenute fuori perché il Kuwait aveva una industria petrolifera sviluppata e il parlamento votò contro l'ingresso di compagnie straniere".

Non accadrà in Iraq.

Allo stesso tempo, occupando l'Iraq, gli Usa potranno condizionare anche la Russia, il cui petrolio subirà la pesante concorrenza di quello iracheno, ed Europa e Giappone, che dipendono più degli Usa dal petrolio del Golfo nella misura del 30% e 81%.

Le stime elaborate dagli esperti petroliferi della EIA svelano l'importante novità strategica costituita dal petrolio iracheno.

L'urgenza di Bush di punire Saddam Hussein per le sue colpe prende un'altra luce : il controllo del petrolio iracheno è l'obiettivo primario e indispensabile per quella che il Pentagono definisce la "potenza globale" Usa.

(estratto da un articolo di Manlio Dinucci su il Manifesto 1.11.02)

QUESTA E' LA GUERRA PREVENTIVA CHE BUSH VUOLE A TUTTI I COSTI . CE LO DICONO ADDIRITTURA LORO SOLO CHI E' SCEMO O MENTALMENTE SCHIAVO PUO' LASCIARSI INGANNARE

NO GUERRA

a cura dello Slai Cobas